**ESERCITO
PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA**

P A T R I O T I

PUBBLICAZIONE DELLA 1.ª BRIGATA « GIUSTIZIA E LIBERTÀ »

PERCHÈ L'ITALIA VIVA

Ciò che hai fatto non sarà dimenticato. Né i giorni né gli uomini possono cancellare quanto fu scritto col sangue. Hai lasciato la casa, tua madre, per correre alla montagna. Ti han chiamato « bandito », « ribelle »; la morte e il pericolo accompagnavano i tuoi passi. Scarpe rotte, freddo, fame, e un nemico che non perdona. Sei un semplice, un figlio di questo popolo che ha sofferto e che soffre: contadino o studente, montanaro od operaio. Nessuno ti ha insegnata la strada: l'hai seguita da solo, perchè il cuore ti diceva così.

Molti compagni sono rimasti sui monti. Non torneranno. Neppure una croce segna la terra dove riposano. La tua guerra è stata la più dura, tanti sacrifici resteranno ignorati.

Contadino o studente, montanaro od operaio, ti sei battuto da soldato. E da soldati sono caduti coloro che non torneranno.

*

Non cerchi, non avrai ricompense. Per te non ci sono medaglie o promozioni. Tornerai alla tua casa, al lavoro. Comincerà l'altra battaglia per ricostruire ciò che fu distrutto. I campi devastati aspettano le tue braccia forti, le macchine delle officine sconvolte dovranno tornare a pulsare.

I libri coltiveranno il tuo spirito, ti insegneranno quanto grande è la civiltà che il tuo paese ha proiettata sulle genti. Sei stato un buon soldato, sarai un buon lavoratore.

*

Giosuè Borsi, poeta e combattente, lottò e cadde per un'Italia più grande, ma soprattutto « per un'Italia più buona ». Anche tu vuoi che da tanti dolori nasca un

mondo più giusto, migliore, che ogni uomo abbia una voce e una dignità. Vuoi che ciascuno sia libero nella sua fede, che un senso di umana solidarietà leghi tutti gli

italiani tornati finalmente fratelli. Vuoi che questo popolo di cui sei figlio viva la sua vita, scelga e costruisca il proprio destino.

Non avrai ricompense, non le cerchi. Sarai pago di vedere la Patria afflitta da tante sciagure sollevarsi. Uno solo è il tuo intento: perchè l'Italia viva.

Giustizia ai Partigiani

In ogni epoca, presso ogni popolo sorge il problema fondamentale nella cui soluzione è la condizione essenziale perchè quel popolo non decada dal suo grado di civiltà e dalla sua stessa dignità.

Non mi pare che oggi, fra i tanti dilemmi in cui si trova il popolo italiano, vi sia un problema più tragico e insolubile, eppure più urgente da risolversi, di quello imposto dalla vicenda che vivono in questo momento i Partigiani.

Quando essi combattono e, senza alcuna retorica, muoiono per non seguire la più facile soluzione di piegarsi ad una esistenza contraria alla dignità, essi non suppongono neppure che al di qua delle linee, nei luoghi in cui al tedesco distruttore si è sostituita la civiltà delle Nazioni Unite, li attenda una svalutazione così terribile del loro gesto di ribellione tale cioè da portare quel gesto e quelle loro sofferte e conquistate posizioni di civiltà sul piano di un qualsiasi problema di polizia o, nel migliore dei casi, di assistenza.

Tutti coloro che hanno lottato e rischiato la loro vita nella guerra partigiana (la più faticosa e tragica di tutte le forme di guerra) non dimenticheranno mai il momento in cui alla gioia della liberazione, allo sbalordimento del primo contatto con le tante attese e invocate truppe liberatrici, segue senza alcun distacco l'immediato disarmo, per taluni l'arresto come sospetti di spionaggio, per tutti poi l'invio ad un qualsiasi centro di raccolta dove non stanno in alcun modo meglio di quando erano alla macchia anzi, quasi sempre stanno peggio.

Cose queste che sarebbero, pur nella loro assurda ragionevolezza sopportabili, se malgrado questo poco lusinghiero trattamento l'atmosfera che circonda i Partigiani fosse di leale riconoscimento e di stima, e solo dure necessità di una guerra lenta insidiosa e distruggitrice portassero ad una tale maniera di contenersi. Se insomma si dicesse loro che sono veramente i soldati d'Italia, i combattenti per la giustizia e la libertà, i soli che nell'altezza del loro sacrificio, partecipano del grande fronte sorto nel mondo contro la tirannia e la ottenebrata schiavitù.

Il voler disconoscere la pur tanto esortata ed elogiata (quando era utile) loro attività non è, da parte degli Alleati, un titolo che possa andare a loro onore. Ormai ferve in tutti i paesi la ribellione contro un simile sistema di trattare i Patrioti. Solo in Italia (e questo è ancora una volta argomento che dovrebbe far pensare a quanto alta sia la comprensione dei Partigiani italiani) si è sopportato e si sopporta per non far cadere in un disastro maggiore e in una ancor più tragica condizione il nostro Paese.

La liberazione di Gaggio

In data 21 ottobre, il bollettino della Brigata recava:

« Previ accordi col comando americano, nella serata del giorno 20 si è svolta un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano.

Alle ore 17 l'artiglieria iniziava un violento martellamento delle posizioni nemiche.

Alle 17,30 le nostre pattuglie avanzano ai lati del paese cacciando i tedeschi dalle postazioni nelle quali si erano trincerati, mentre al centro penetrava il grosso della Brigata. Alle ore 20 Gaggio Montano, debitamente rastrellato casa per casa, poteva considerarsi saldamente tenuto in nostre mani ».

Dal 20 ottobre, dal giorno della liberazione, ormai due mesi son passati. Malgrado le cannonate tedesche, la vita del paese ha ripreso con ritmo più che soddisfacente e la decisa volontà di ricostruzione ha già dato i primi frutti: nuovi ponti e strade sono sorti dove i germanici non avevano lasciato che rovine, il Comitato, nato dalla libera manifestazione della volontà popolare, ha gettato le basi ed ha già concretato alcune iniziative che recheranno notevoli benefici alla popolazione: costituzione di uno spaccio cooperativo comunale, provvidenze straordinarie di guerra per gli operai e gli impiegati, generosa assistenza ai profughi, ecc.

Gaggio Montano ha dato una esemplare manifestazione di un cosciente senso di civismo di fronte ai dolorosi avvenimenti che hanno turbato la sua pacifica e operosa vita: gli ottanta morti di Ronchidoso, donne vecchi e bambini, trucidati dai tedeschi, non saranno dimenticati da questo paese che tanti giovani valorosi ha dato alle formazioni partigiane.

Patriota,

non dimenticare i tuoi fratelli prigionieri. Essi meritano tutto il nostro affetto e la nostra considerazione. Non si sono battuti per il fascismo, ma hanno obbedito con lealtà alla chiamata della Patria. Sono soldati d'Italia e hanno avuto e hanno con sé il rispetto del mondo.

I combattenti sono una grande forza e il loro contributo avrà una fondamentale importanza per la ricostruzione del Paese.

Combattiamo l'ultima battaglia per la liberazione di Bologna!

VITA SULLA MONTAGNA

ORDINI

Pubbllichiamo, così come furono scritti, brani del diario di un partigiano, « l' Alpino », che ha preso attiva parte alla vita della formazione comportandosi degnamente. Sono il vivo documento di giornate lontane, quando la guerra non aveva un fronte, e « i tognini » guatavano da ogni parte.

È mezzanotte. Sono di guardia e ho un sonno cane che mi perseguita. Fortunatamente giunge l'ordine atteso: meno male! Si parte. Zaino in spalla e avanti in fila indiana.

Giunti ad un grande spiazzo erboso vicino al Belvedere ci fermiamo, accendiamo tre lampade in triangolo e attendiamo.

Dopo mezz'ora sentiamo in lontananza un rumore d'aereo: deve essere lui, quello che ci porta le armi. L'una: l'ora è buona.

Lassù l'aeroplano gira, s'allontana e s'avvicina; la contraerea d'un tratto comincia a sparare. È il nostro senz'altro. Lancia due segnali rossi, poi un bengala: ci cerca.

Ci ha visti! Infatti s'avvicina, s'abbassa, ci sorvola e passa oltre. Noi tutti in piedi, le teste rivolte in su, aspettiamo.

L'aereo curva, lontano, e si dirige di nuovo su di noi. Stavolta sgancia! È bassissimo. Odo un fruscio che aumenta e assume il tono d'un fischio: nella mia mente passa in un baleno la visione d'un gran pacco e d'un paracadute semiaperto.... Ecco le armi! Il sibillo aumenta ancora: in una frazione di secondo capisco. Son bombe!

A terra di colpo, con le mani sul capo; e immediatamente cinque, sei scoppi quasi simultanei, a poche decine di metri da dove mi trovo. Poi, altri sul posto dove si trovano le luci, o meglio dove si trovavano, perché come hanno risuonato le prime esplosioni si sono spente. Ora tutto è buio, solo la luna splende indifferente sul nostro dramma, come su cento altri forse peggiori.

Il rombo s'allontana, poi di nuovo ritorna: noi tutti fuggiamo. Io mi ritrovo in un fossetto, sdraiato, incollato al terreno. L'aereo è più basso, questa volta; il rumore crescente, spietato, crudele sembra spezzare i nervi. I secondi sono lenti, lunghissimi da passare. Mi

raccomando a Dio: speriamo! L'urlo passa, s'allontana, s'affievolisce, scompare.

A poco a poco tutti torniamo. Al lume della luna ci guardiamo nelle facce ancora sbalordite. Nessuno colpito? ci domandiamo. Nessuno. Chi chiama, chi conta: ci siamo tutti.

Per fortuna che hanno una mira trista, altrimenti...

Proseguiamo. Dieci minuti più tardi nessuno pensa a quello che è avvenuto.

Alle due, alle tre, alle quattro si marcia ancora. Alle cinque — è già giorno — arriviamo. Tre sigarette, e a dormire fino alle undici.

Giornata bella. Faccio un bagno nel torrente. Ad un tratto un sibillo lacerante, una violenta esplosione: sulla riva una nuvola di fumo. Bomba di aeroplano o di contraerea. I bombardieri americani stanno passando e sganciano non molto lontano: forse P.

Chi è il proprietario di simili oggetti così rumorosi?

Però siamo scalognati: che ce l'abbiano sempre con noi?

Giorno di lutto per noi. Un nostro compagno, che era di guardia su un picco ed è stato sorpreso dalle sventagliate dei tedeschi che sparavano dal Corno, nel discendere è precipitato in un burrone. Quando lo siamo andati a raccogliere era già inerte.

Lo abbiamo sepolto sul monte Grosso. A lui nostro primo eroe tutto il nostro dolore... e tutta la gloria. Lui ci ha additato con il suo sacrificio il nostro dovere.

Lo vendicheremo!

Dormiamo in quattro nel bosco; gli altri sono saliti alla Donna Morta. Si mangia un formaggio comprato dai pastori. Ci alterniamo di guardia fino a sera.

Alle sette arriva un nostro compagno: viso terreo. Cattive notizie. Oggi sono stato allegro; tutto mi sembra facile, anche quello che ci dice non m'impressiona.

Alla Donna Morta i tedeschi

hanno attaccato; a mezzogiorno hanno catturato i muli. I nostri compagni si sono ritirati nel bosco; poi verso sera una pattuglia scende alla Cappannina per esplorare; e viene accolta a moschettale. Un ferito, non grave per fortuna. Gli uomini si disperdono nel bosco di nuovo.

Poco dopo il messaggero ne arriva una decina. E gli altri...?

Ma il tempo stringe. Non si può indugiare. Partiamo subito per Pratignano, lasciando un uomo che raccoglierà gli altri e ci seguirà. È già buio.

Passiamo dai Bagnatori, dall'Acero; saliamo sulla Riva. Alle tre siamo a Pratignano. Un'altra formazione ci accoglie, ci dà del latte caldo, ci offre un giaciglio di fieno. « Ho trovato un letto... matrimoniale », dico al Capitano. Come siamo sdraiati, ci addormentiamo di colpo. Siamo stanchissimi.

Dopo pochi minuti una voce grida: « Bisogna partire! È arrivato l'ordine di andare a Fanano! » Cosa? Partire? Ma sono pazzi! Eppure stanchi, assonnati ripartiamo, scendiamo in fondo alla valle. Troviamo una formazione che pure si dirige verso Fanano; è armatissima.

Verso le dieci, dopo più di dodici ore di marcia, giungiamo a C.

Una generosa polenta, del buon vino, tre ore di sonno e siamo di nuovo in gamba.

Con Lello andiamo di pattuglia. È una giornata nebbiosa. La zona pullula di tedeschi, ma la nebbia ci protegge. A un tratto, un colpo di vento e ci troviamo allo scoperto.

Due uomini girano sotto un'ombrellone, ma non riusciamo a distinguere. Urlo: « Ah! Chi va là? » Si fermano, ma non rispondono. Urlo ancora: « Chi va là? » Intanto uno dei due solleva lentamente un mitra per puntarlo contro. Un attimo: sono due tedeschi. Spariamo una raffica e gli uomini cadono. L'ombrellone capovolto, sbattuto dal vento, ondeggia sul sentiero.

Alpino

Nel settembre 1943, il Governo italiano, in un proclama impartiva le seguenti disposizioni:

È quindi nostro stretto dovere di combattere a fianco degli anglo-americani contro i tedeschi ed i pochi insensati italiani — non più degni di questo nome — che si sono messi ai loro ordini: e di combatterli con qualsiasi mezzo, in ogni luogo e in qualunque momento si presentino.

Ricordatevi che dovete vedere in ogni tedesco un nemico e che, sempre ed ovunque, dovete trattarlo, senza complimenti come tale.

Ricordatevi che lasciarsi disarmare è un delitto, e un delitto che voi e le vostre famiglie sconterete con anni di servaggio.

Ricordatevi che uomini risolti, se ben guidati e ben decisi, possono tenere testa a forze assai superiori.

Ricordatevi che quando popolo e truppe formano un blocco solo d'animi e d'armi, un solo fronte ed una sola forza, essi sono invincibili.

Ricordatevi che, contro reparti più consistenti, resta alle nostre truppe e alle nostre popolazioni l'arma terribile della guerriglia: darsi alla macchia, tagliare le comunicazioni, fare saltare i ponti ed i depositi, gettarsi addosso ai mezzi ed agli uomini isolati. E soprattutto non cedere, non disanimarsi, tenere duro.

Oggi — abbiatele ben presente! — resistere non significa altro che esistere.

Questi ordini sono stati eseguiti.

Punti fermi

Su certi argomenti è bene essere chiari, precisi. C'è la tendenza, in qualche ambiente facilmente individuabile - vogliamo dire militare - a svalutare l'opera dei partigiani. Si è affermato fra l'altro, che i reparti di patrioti hanno sempre difettato di comando. Di chi la colpa? Quanti sono gli ufficiali che hanno vissuto e combattuto sulla montagna, che si sono messi alla testa delle nostre formazioni? Quanti, di coloro che oggi hanno ripreso "servizio", per "liberare la Patria", hanno provato cosa sia la vita della "macchia"?

Abbiamo visto dei comandanti di bande, magari sergenti nell'esercito, che hanno condotto bravamente i loro uomini in situazioni oltremodo difficili, che hanno saputo tenerli uniti - mantenendo vivo lo spirito combattivo - quando la fame era compagna quotidiana, non c'erano scarpe, abiti, e l'armamento era scarso, e bisognava strapparli, a prezzo di sangue, ai tedeschi.

Ora, trascurati da tutti, senza alcun riconoscimento, vagolano cercando un pezzo di pane, un paio di pantaloni, e devono rifugiarsi, avviliti, al centro partigiani. E i patrioti credono in questi loro capi, che con l'esempio li hanno guidati, e il comando se lo sono conquistato sul campo di battaglia. Bisogna dar loro giustizia.

Noi abbiamo fatto la guerra, la "nostra" guerra. La più dura, la più difficile. Non vogliamo, dopo mesi di lotta, essere "assorbiti", in qualunque modo: non potete smobilitare le nostre formazioni per mandarle ai campi di lavoro, né sminuzzarle perché gli uomini, uno ad uno, entrino a far parte del Regio esercito.

Noi siamo tutti, diciamo tutti, decisamente repubblicani, e il nuovo esercito che si sta costruendo può diventare un'arma nelle mani delle forze reazionarie.

Lasciateci come siamo, quelli che siamo: aiutateci ad inquadrarci, a potenziarci, e troverete in noi - dovete esserne certi - dei veri combattenti.

Disposti però soltanto a morire per l'Italia, per la nostra Italia, quella che tutto il popolo vuole.

Ricordo di « Binda »

La pioggia cade su tredici uomini. Tredici uomini nella solitudine di Pian Cavallaro, sotto un telo steso tra due piante nella faggiaia silenziosa, braccati ed impotenti.

« Binda » non piega: sereno, parla dei giorni migliori, senza impazienze, senza disperazioni. La sua è più che fiducia, è fede. Abbattuto, incapace di sopportare lo spasimo che mi dà la nostalgia della casa lontana, lo guardo, lo invidio. D'istinto, lo cerco per parlargli. Quando mi dice dei suoi progetti, dei suoi esami, nella sua voce vibra e passa quella tranquillità, che gli altri non sanno avere; e allora dimentico i tedeschi che battono le valli e i boschi, dimentico lo sgomento infantile che mi serra il petto quando gli echi ripercuotono fino a noi il canto della mitraglia che fruga che cerca noi, dimentico l'amarrezza della libertà perduta, e ascolto solo « Binda » e mi trovo a pensare ai sogni di giorni senza guerra che passano di notte sulla faggiaia stillante.

Io sono troppo giovane e « Binda » è tanto più vecchio e più maturo. Eppure ha sei giorni meno di me.

* * *

Levando cauto la tendina della finestra, attento che dal giardino non salga l'occhiata curiosa d'un tedesco, guardò le fumate che si levano dal bosco lontano. Fumate sinistre di morte. I tedeschi bruciano le case di Ronchidos; lassù i miei compagni, gli amici miei hanno combattuto. E nei grigi e lunghissimi giorni di reclusione passa l'esasperazione del non poter sapere, del non poter correre e tornare là, assieme a loro. Poi, le prime notizie arrivano lente e contraddittorie. I tedeschi sono andati in cento. No, cinquanta. Cinque sette case bruciate. Uomini, donne fucilati. E « loro »? Salvi tutti. Si sono ritirati nella Selva. No, due son morti. Sento i nomi di Napoleone e « Binda ». È impossibile, penso. Si saranno dispersi nella macchia.

Il fronte che s'avvicina inchioda le persone nelle case e le lascia sole con le speranze e le illusioni delle fantasie sovrecitate; passano i reparti tedeschi di terza, di seconda, di prima linea: infine anche le ultime pattuglie lasciano le case che le cannonate scuotono e sgretolano. Una mattina, dalla nebbia

dell'aia sorge come una visione di miracolo un sergente americano: è la fine d'un incubo, è la liberazione.

Scendo verso la pace delle seconde linee.

* * *

La casa di « Binda » è piena di americani, rumorosi ed allegri. Cerco suo padre, che non vedo da mesi. Mi scorge: si avvicina, mi saluta: non sorride. La barba grigia che gl'incornicia il volto gli dà l'espressione d'un Cristo doloroso. Da una voce scettranea — quella d'un uomo stroncato — odo quello che non avevo voluto credere, quello che non avevo compreso entrando nella casa sonante d'al-

legria, e che avevo appena intravisto in quella faccia tragica di Cristo sul Calvario. Vedo l'uomo forte che s'abbatte sul letto singhiozzando con le mani sugli occhi lacrimosi, ed esco, fuggo esterrefatto lontano da quel dolore che non ha rimedio, non ha sollievo e non finirà mai.

* * *

« Binda » è morto, fucilato sull'aia di Ronchidos. Chi lo ha veduto, mi dice che è rimasto sereno, calmo fino all'ultimo. E così, sereno e fiducioso, lo penso e lo rivedo come quando sotto la pioggia snervante di Pian Cavallaro con la sua voce tranquilla insegnava a me, ragazzo di diciott'anni, come si supera con coraggio l'avversità.

Lui, uomo di diciott'anni.

Checco

TACCUINO

DUE MUSICHE

I tedeschi tiravano su C... Era una giornata di nebbia, ricordo. Colpi di 105 che scavavano buche profonde nei campi appena arati. I sibili dei proiettili si spegnevano lentamente nel cielo opaco. Da una finestra usciva, quasi squillante, un suono di pianoforte. Mozart.

Pensavo alle mani di una giovane donna come a qualcosa di prodigioso. Era una testimonianza della vita, di un mondo che la realtà proiettava in tempi infinitamente lontani.

SECONDI

Domenica. Le ragazze sono vestite di nuovo. Forse i tedeschi, dal crinale, vedono quelle sottane rosse, gialle, di ogni colore che spiccano sul sentiero.

Siamo sdraiati sul prato. Un sole miracoloso. I gattini della casa colonica giocano sull'aia.

Penso ai tedeschi lassù, dietro ai mortai. Un piccolo calcolo, e noi, le ragazze che vanno con gli abiti nuovi, i gattini, potremmo restare immobili, per sempre, davanti a questo sole che benedice la terra. Un piccolo calcolo, secondi.

VAN GOGH?

Nel mulino si è installata la postazione. I ragazzi hanno ucciso un vitello che pende, scuoiato, nel mezzo d'un enorme stanzone. Mi ricorda un quadro, mi pare di Van Gogh.

Vengono carri trainati da candidi buoi, carichi di grano. C'è una serena aria da presepe. I contadini hanno

occhi chiari, su uomini e cose non pesa il senso tragico della guerra.

MAI PIÙ

Ho incontrato il signor M... La barba grigia, i modi improntati a grande dignità. Suo figlio, il solo, l'hanno fucilato i tedeschi. Faceva parte della formazione. Sorride ai ragazzi, nel suo sorriso c'è come una tristezza autunnale. Li guarda uno ad uno, trasognato. Il suo, non tornerà più.

UN UOMO

Fioccano le cannonate, cantano le « fru-fru », e il comandante va, tranquillo, senza alcuna esitazione. C'è, nel suo andare, una certezza: « Nulla può accadere, nulla deve succedere. Guardate, le bombe non scoppieranno qui, ma sulla siepe, dietro quel fosso, la mitraglia non può, credete, non può colpirci ».

Cammina tranquillo, senza esitazione. Credo che quest'uomo non morirà mai.

CARTOLINE

Nella cucina nera del contadino c'è una vetrina con tante cartoline. Le han mandate i figli soldati, o i « morosi » delle ragazze. Cartoline al platino, con giovani leccati e fanciulle dai capelli alla « bebè ». Contornata da impossibili rose, una scritta porporina ammonisce: « Amiamoci ». È un ordine o una preghiera? La ragazzotta mora che attizza il fuoco, lancia occhiate a P. che non ammettono discussioni.

*

NOSTALGIA DI BOLOGNA

Spesso il pensiero corre a Bologna. Nostalgia delle Torri, desiderio di sentirsi ancora sotto i portici, accanto a quei palazzi del Trecento e Quattrocento che tanti estetici e sentimentali entusiasmi sollevavano nel cuore del Carducci lontano.

Bologna vecchia e nuova rivive fra noi, in queste lunghe giornate di fronte. Romantiche caffè ottocenteschi, le operette al « Brunetti », — eco di familiari racconti — la Libreria Zanichelli, convivio di poeti, Stecchetti, la musica in piazza, la passeggiata al Pavaglione.

« Bologna città delle belle donne, « dotta », « grassa », ahimè oggi non più. Bologna che tanto ha patito per la guerra, che racchiude le nostre case forse distrutte. Che ne sarà delle sue strade e delle sue piazze, come vivranno coloro che laggiù ci attendono? »

Noi aspettiamo con ansia l'ora del ritorno. E pensiamo al momento in cui vedremo profilarsi il Colle della Guardia, e la Garisenda e l'Asinelli, e sentiranno i tocchi del « Campanone » del Podestà, annuncianti ai Bolognesi che dal sangue è ancora tornata a fiorire la libertà e che nulla potrà mai più bandirla.

Quel giorno verrà. E non è tanto lontano,

NATALE DI GUERRA

Pochi giorni ci separano dal Natale. Il quinto di questa guerra.

In quel giorno il nostro cuore sarà con i fratelli che nell'Italia ancora in preda alle violenze nemiche patiscono e combattono, coi prigionieri lontani che mai vennero meno alle leggi dell'onore e della dignità e che attendono l'ora del ritorno in Patria, mentre da tutte le case d'Italia si leverà una preghiera perchè Iddio benedica questa nostra terza, accolga nel Suo regno i Morti e dia conforto ai superstiti, conceda agli italiani - gente di buona volontà - quella pace che è nelle divine promesse.

Il sacrificio dei caduti non sarà vano.

Il popolo italiano avrà la libertà

ATTIVITÀ DELLA BRIGATA

I primi uomini, che poi hanno costituito il nucleo fondamentale della Brigata, fin dal Novembre 1943 entravano in rapporti col Comitato di Liberazione Bolognese, iniziando una proficua attività clandestina e gettando le basi della nostra formazione.

Alla fine di Febbraio alcuni Patrioti prendevano la via della montagna per dedicarsi soprattutto ad un servizio di informazioni sui lavori di fortificazione che i tedeschi stavano concretando nella zona dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Nei primi giorni di Maggio, nei pressi di Gaggio Montano, quindici uomini costituivano il primo reparto della « Giustizia e Libertà » del quale assumeva il Comando un Capitano di Artiglieria, inviato sul luogo dal Partito d'Azione di Bologna. Le armi sulle quali si poteva contare erano estremamente limitate: sei pistole e un moschetto. Solo all'iniziativa dei Patrioti è stato affidato a tutt'oggi l'armamento dell'unità, perchè nessuno dei lanci richiesti ha mai avuto buon esito. Le richieste, inoltre sia dal Comitato di Bologna come dal Comandante (tramite T. I. M. formato da Leto, Ennio e R. T. Paolo) con radio trasmittente in collegamento con O. S. S. non hanno mai approdato ad alcunchè di concreto.

Attualmente la Brigata conta un forte numero di Patrioti con adeguato armamento conquistato ai tedeschi a prezzo di sacrifici e di sangue.

Ecco un breve accenno ad una parte delle operazioni compiute:

* * * - Attacco alla Donna morta ad un nostro reparto da parte di cinquanta « S. S. » tedesche. — Un tedesco ucciso e due dei nostri feriti. Un Patriota fatto prigioniero fucilato a Monte Acuto delle Alpi.

Attacco al passo del Cancellino: un morto nostro, due tedeschi feriti.

Nostre pattuglie attaccavano piccoli presidi, macchine isolate e limitati gruppi di soldati tedeschi e repubblicani nella zona Gaggio-Montese, appropiandosi delle armi

e mettendo fuori combattimento dodici uomini (tre morti e nove feriti: un ferito da parte nostra). Tre macchine cariche di rifornimenti ed una motocicletta distrutte.

* * * - Un deposito di viveri tedesco situato a Maserno (Montese), attaccato dai nostri reparti che disarmavano le sentinelle facendole prigioniere e distribuivano alla popolazione locale gran parte dei generi alimentari ivi rinvenuti. Le due sentinelle, soldato Hans Krahl e Caporale Gustav Purger, venivano mitragliate in un tentativo di fuga durante un attacco notturno subito da un nostro reparto in spostamento.

Una nostra pattuglia disarmava una postazione nemica nei pressi di Fanano impadronendosi di una mitragliatrice e di due fucili.

Per procurarci munizioni adatte alla nuova arma, con un colpo di mano riuscivamo a sottrarre nella zona di Silla sei casse di proiettili facenti parte di un deposito tedesco. Nella stessa azione c'imponevamo pure di otto casse di bombe a mano.

Quotidiane azioni di disturbo al movimento stradale del nemico lungo le rotabili Zocca — Porretta e Fanano-Porretta.

Brillamento di mine nella zona di Camugnano ad opera di un reparto Guastatori collegato con la Brigata e comandato da un Capitano del Genio.

* * * - Due autocarri tedeschi in sosta presso Camugnano, fatti saltare con una carica di tritolo.

Interruzione del traffico stradale lungo le rotabili Zocca Porretta e Fanano-Porretta mediante sbarramento.

Danneggiamento di automezzi nemici lungo la Porrettana e la Castiglione.

Distruzione di passerelle leggere lungo le corciatoie e le stradine di accesso alle arterie più importanti.

Due macchine tedesche assaltate. Gli avversari subivano la perdita di due uomini, mentre qualche soldato rimaneva ferito.

Interruzione e sabotaggio di lavori eseguiti dalla Todt per la co-

struzione della strada Riola - Vigo Burzarella - Lagaro, che si è riusciti a non far condurre a termine.

Ricupero di uomini rastrellati dai tedeschi in zona di Marano (trecento operai liberati dal campo di concentramento di Maranina e dispersi).

Gli attacchi tedeschi subiti nel mese di Settembre provocavano la perdita di due nostri uomini e il ferimento di altri quattro. Si ha motivo di credere che uno fatto prigioniero sia stato fucilato.

Particolarmente importante il combattimento sostenuto da un nostro distaccamento dislocato in località Ronchidosso (Gaggio Montano) contro una compagnia di alpini tedeschi tendenti ad attestarsi sulla suddetta posizione.

Per tre giorni il nemico è stato in crisi, attaccato continuamente da piccoli gruppi sparsi nella zona. E' riuscito definitivamente ad attestarsi dopo avere fatto affluire notevoli rinforzi di « S.S. » lasciando sul terreno dieci morti e quattro feriti e perdendo notevoli quantità di materiale bellico che andava distrutto. Sono caduti in mano nemica tre dei nostri tra i quali il francese Jacques Lapeyrie di Oliviero: è da ritenersi che siano stati fucilati. Quattro nostri feriti.

La barbara reazione nemica si sfogava sui civili del luogo con copiose uccisioni di donne bambini e incendi di abitazioni. Per rapresaglia da parte nostra veniva fucilato un prigioniero tedesco.

* * * - Il 14 ottobre i reparti della formazione andavano all'attacco nella zona Silla - Bombiana. L'azione era diretta contro una postazione tedesca. Gli uomini che la tenevano abbandonavano tutto l'armamento dandosi alla fuga.

Nella serata del giorno venti, previ accordi col Comando Americano, aveva luogo un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano, importante Comune di 6300 abitanti. Fin dal giorno 17 la nostra formazione aveva apprestato postazioni al disopra del Bivio di Gaggio e a Casa Franchi e pattuglie da ricognizione erano entrate nel paese scontrandosi con

gli avamposti tedeschi. quattro dei quali rimanevano uccisi e due feriti.

Il giorno 29 ottobre l'intera Brigata entrava in azione per saggiare la consistenza delle difese nemiche dislocate sulla linea Monte Belvedere - Ronchidosso - Cargé. Il nemico perdeva 19 uomini, mentre il numero dei feriti — pure assai rilevante — è imprecisato. Veniva catturato abbondante materiale: Quattro nostri feriti.

Dei caduti tedeschi è stato, di volta in volta, consegnato il pilastro di riconoscimento ai Comandi Alleati.

La Brigata ha poi ospitati e protetti i seguenti militari alleati:

- 1°) ANDERSON J. M. C. di Giovanni - Ten. pilota (Sud Africa)
- 2°) LENZ S. - Soldato di fanteria (Sud Africa)
- 3°) STEVENSON S. - Soldato di fanteria (Nuova Zelanda)

* * * - Attività varia (esplorazione, guida, ecc.) di nostre pattuglie in unione a reparti alleati.

Molteplici informazioni sono state fornite ai Comandi alleati.

Il 1° dicembre venivano catturati sei tedeschi, due dei quali, Jacob Esser e Johannes Boch, nel tentativo di fuggire, rimanevano uccisi. Un ferito nostro.

Gli altri quattro, tutti sottufficiali, sono stati consegnati a un reparto americano. Ecco i nominativi: Paul Janich, Rodolf Goritchan, Karl Gross, Ernst Thanen.

▼

Abbiamo sofferto nelle carni e nell'anima tristi misfatti dei criminali di guerra tedeschi. Abbiamo notato i loro nomi per la inesorabile giustizia. Ma più ancora abbiamo notato e noteremo il nome di quei **tristi italiani** che si sono resi colpevoli di delazione verso i fratelli.